

ECO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscana e dei loro amici • DICEMBRE 2012

Pubb. trim. ANNO 49 n° 4 - DICEMBRE 2012 - Direttore responsabile P. Giovanni Gennoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Aut. Min. 1585 del 22-01-1994

PER RIFLETTERE...
Un amore che vuole
abbracciare il mondo!

**PRIMO
PIANO**

Le vie del Signore





Editoriale

P. Stefano Baldini

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli



- 2 **Editoriale**
Un anno dopo....
- 3 **Accade nel mondo**
Genitore1 Genitore2
- 4 **Primo Piano**
Le vie del Signore non sono le nostre vie!
- 7 **Comunicare la Missione**
Ascolto vero e frastuono comunicativo
- 8 **Io credo la Chiesa**
La Chiesa di Cristo è cattolica
- 10 **In breve dalle terre di missione**
- 11 **Viaggi & Pensieri**
C'è del chiasso in Paradiso!

SOMMARIO

- 12 **Notizie e testimonianze**
- 16 **Per riflettere...**
Un amore che vuole abbracciare il mondo!
- 20 **I verbi della missione oggi**
Missione Terra: abitare la terra e custodirne i beni
- 22 **Chiesa e attualità**
- 23 **Vita e attività del Centro**
- 24 **Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 49 n°4 - Dicembre 2012
Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci,
P. Samuele Duranti, P. Valerio Mauro, Giovanni Minnucci, Cesare
Morbidei, Marco Parrini, don Valentino Sguotti, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Cari amici, l'editoriale di Eco del Dicembre 2011 recava, per l'ultima volta, la firma di P. Corrado. Per anni la sua penna aveva aperto a tutti gli affezionati lettori, per così dire, il sipario del nostro giornalino, sempre con parole che dicevano il suo grande amore alla causa missionaria e la voglia di trasmetterlo.

In quelle brevi righe P. Corrado annunciava il suo imminente viaggio in Tanzania assieme a P. Luciano, Ministro Provinciale e al giovane volontario Andrea Ferri. Al suo ritorno, scriveva, avrebbe relazionato sul viaggio compiuto Domenica 11 Dicembre, giorno in cui era stato programmato un incontro al Centro di Animazione Missionaria di Prato.

Lo sappiamo, così non è stato. In Tanzania, il 22 Novembre di un anno fa, questi fratelli sono stati vittime di un tragico incidente stradale; con loro ha perso la vita anche P. Silverio, missionario per tanti anni tra la popolazione tanzaniana.

La loro vita è stata come un seme, che Dio ha gettato su questa terra e che ha prodotto frutti buoni di attenzione ai bisogni degli altri, di impegno, di servizio, di genuina testimonianza evangelica. Di questi frutti, in vario modo, chissà quante persone avranno beneficiato; con questi frutti in mano si saranno presentati al Signore Gesù, che li avrà accolti con le parole del Vangelo: "Venite, benedetti dal Padre mio..." (Mt 25,34).

Cari amici, ad un anno di distanza da quell'evento, che tutti ci ha toccati fin nell'intimo, possiamo ancora imparare molto dalla lezione di vita, che ci hanno dato; una lezione, che può aiutarci a capire un po' di più l'incredibile messaggio del Natale: Dio si è fatto uomo, si è fatto bambino, in tutto simile alle migliaia di bimbi che ogni giorno vengono al mondo. E' talmente vicino a noi, che si identifica con quelli di noi che stanno peggio: "...avevo fame...sete...ero nudo...forestiero...in carcere...", lui, il nostro Dio! Spesso circondiamo il Natale di tanta bella poesia e di buonismo, mentre quel bambino che giace nella mangiatoia provoca il nostro egoismo e ci chiede di spalancare finalmente il cuore ad un amore che assomigli un po' di più al suo.

Proviamo, in questo Natale, a farci 'prossimo', come Dio si è fatto 'prossimo', si è messo accanto a noi. I fratelli che un anno fa abbiamo perduto sulle strade della Tanzania è così che avevano interpretato la loro vita.

P. Stefano Baldini

IN COPERTINA: LA TENEREZZA
1223: S. Francesco celebra il primo presepe a Greccio
Oratorio di S. Franceschino EREMO LE CELLE - CORTONA
di Laura Bartolini

Qualche tempo fa, spulciando alcuni articoli di giornale mi colpì una proposta di legge francese volta a concedere il matrimonio e la facoltà di adottare dei figli a tutte le coppie, comunque esse siano composte. Ciò che tuttavia attirò la mia attenzione fu una seconda proposta di legge, conseguente alla prima, per la quale per rendere praticamente pacifica la situazione - a nostro avviso non del tutto pacifica - per cui due persone dello stesso sesso possono avere dei figli, si proponeva di smettere di parlare di *padre* e di *madre*, dovendosi preferire la terminologia *genitore*, da declinarsi, ovviamente, in *genitore 1* e *genitore 2*.

In realtà non voglio entrare in questa diatriba, se sia giusto parlare di matrimonio delle coppie omosessuali, o se queste abbiano o meno diritto ad adottare un figlio. Ho voluto semmai prendere spunto da questa vicenda, quantomeno singolare, per riflettere sulla tendenza tutta contemporanea ad accentuare il tema dei *diritti*. Più volte abbiamo notato, anche su queste pagine, come la società contemporanea, soprattutto quella

occidentale, abbia sviluppato una concezione dei diritti umani che non ha pari rispetto ad altre culture. Lo ha dovuto fare per la sua storia, e in particolare a fronte degli enormi errori commessi nel passato, quando tali diritti sono stati sistematicamente calpestati da parte delle grandi dittature del '900, così come dalle guerre, dalla disparità sociale, e così via. La sensazione che tuttavia abbiamo oggi è che l'esaltazione dei diritti stia travalicando certi confini di sostenibilità, con la

GENITORE1 GENITORE2

conseguenza di ricadere in una condizione asfissiante e paralizzante. Mi spiego meglio. Sappiamo bene che oggi la tendenza è quella di fare attenzione e dunque a salvaguardare tutti i desideri e le aspirazioni dell'uomo, spesso a prescindere dalla loro ragionevolezza, e magari a partire da un principio, anch'esso tutto moderno, per cui io una determinata cosa non la farei

mai, ma perché impedire ad un altro di farla? Io, ad esempio, non praticerei mai l'aborto, ma perché impedire ad un altro che ha principi diversi dai miei di praticarlo? Il ragionamento di per sé non farebbe una piega, se tuttavia non andiamo a vedere le conseguenze, ad esempio sul piano legislativo. È ovvio che là dove vi è da tutelare un diritto, spesso delle minoranze, vi sono da imporre dei limiti, è necessario cioè che vi sia una legge che stabilisca la possibilità di realizzazione

di quel diritto e di conseguenza i limiti imposti agli altri perché quel diritto sia liberamente esercitato da chi vuole. Il risultato è un moltiplicarsi asfissiante di norme per cui su ogni questione, anche minima, diventa necessario legiferare e porre paletti. In altre parole, alla fine dei giochi, ne viene che la *dittatura delle minoranze*, così come mi piace chiamare questa tendenza, si

trasformi inevitabilmente in un vero e proprio, quanto subdolo, *stato dittatoriale*, dove tutto deve essere controllato e regolamentato, dove non esistono più spazi di movimento rilasciati alla creatività e alla libertà. Che non sia dunque il caso di provare a dare segnali di controtendenza a questa deriva dei diritti, senza per questo fare niente di particolare, magari semplicemente provando a insegnare ai nostri figli quello che una volta si chiamava *il senso del dovere* oppure *il buon senso* delle cose? Che non sia il caso di tornare alla vecchia e sana *sapienza popolare*, formata e purificata sotto l'impetuoso fardello dell'esperienza? Che non sia il caso di smetterla di inventare diritti per giustificare ogni nostro desiderio, ogni nostra sensibilità, ponendo l'ipotesi che molti di essi magari siano solo delle stupidaggini? A noi invero la scelta: quella della libertà o quella della schiavitù. A noi decidere cioè se in nome di una ideologia liberista sia il caso di cedere la nostra libertà, o se in nome di una ricerca sincera della verità oggettiva, sia arrivato il momento di riprenderci spazi di vita ove poter nuovamente respirare sereni. ■

Le vie del Signore non sono le nostre vie!

Si conclude con questo articolo il racconto autobiografico di fr. Edoardo Saracini: un lungo percorso di vita religiosa, sacerdotale e missionaria, in cui ha sempre cercato, con generosità e impegno, le vie del Signore!

Dall'India al Tanzania

Il patto affinché proseguissi il mio servizio come missionario era di non avere più incarichi parrocchiali o pastorali. E così fu. Arrivato a Dar Es Salaam iniziai ad occuparmi della Procura, ovvero delle pratiche burocratiche legate alla presenza dei frati nel Paese africano, degli aiuti e persino - ricordo - di traduzione dei "bugiardini" dei farmaci, dall'italiano all'inglese, perché potessero essere utilizzati con maggiore semplicità. Il lavoro non mi entusiasmava molto, con il suo carico di ripetitività, ma era quello che avevo chiesto e che, come sempre accade, presto mi sarebbe stato tolto. Di lì ad un anno dal mio arrivo, infatti, già mi fu chiesto di diventare parroco di Upanga a Dar Es Salaam, il primo parroco della parrocchia cittadina, dove la chiesa era stata costruita da padre Angelo Simonetti, per l'assistenza degli Italiani provenienti dall'Eritrea e dalla Somalia, da dove erano

dovuti fuggire per motivi politici. La permanenza durò circa quattro anni, fin quando p. Tommaso, nostro Superiore Regolare mi chiese di trasferirmi prima a Mpwapwa, per pochi mesi e poi a Lumuma.

Era il 1973 ed iniziò per me il vero lavoro missionario, con il suo carico di fatica apostolica, sempre in movimento tra la stazione missionaria e i numerosi villaggi da visitare e animare pastoralmente.

Fu comunque un periodo bello che ricordo volentieri e che in parte dovette interrompersi quando il 25 novembre 1976 fui eletto Superiore Regolare della missione. Dovetti allora spostarmi a Kongwa, dove rimasi, più volte confermato in tale incarico, fino al 1986, anno della mia partenza dal Tanzania.

L'esperienza africa, con i suoi 18 anni è stata un'esperienza di grazia, come quelle che il Signore sa donare a chi cerca, pur con i suoi limiti, la sua volontà.

Ho imparato ad amare la gente del luogo, nella loro semplicità, e soprattutto nel loro senso sacrale dell'ospitalità. Al nostro arrivo nei villaggi non era infrequente veder "tirare il collo" ad un pollo dinanzi ai nostri occhi, per poi cucinarlo a dovere e offrircelo, fosse stato anche l'unico

pollo a loro disposizione.

Dell'Africa porto con me anche l'immagine straordinaria della natura, per certi aspetti ancora più bella dell'India. E nel dire questo ripenso all'intensità dei cieli stellati, alla vigorezza e brillantezza del sole, alle sconfinite pianure color della ruggine.

Ci fu un momento in quegli anni in cui la permanenza si fece più pesante, quello della riorganizzazione delle strutture religiose, che portarono alla costituzione della Vice provincia del Tanzania, nella quale noi missionari perdemmo l'autonomia di cui avevamo fino ad allora goduto, con le conseguenti difficoltà che sempre si presentano dinanzi ai cambiamenti. Fu un periodo di sofferenza per me, che ero Superiore, per i miei confratelli, ma anche un tempo di più viva fraternità e di riaffermazione della

Sultanato dell'Oman: Sohar
La chiesa (a sinistra) e la casa dei padri (a destra)

nostra vocazione missionaria francescana e cappuccina. Certamente fu un tempo propizio per me, per riconsiderare nuovamente la mia vita e di nuovo, pensando esaurito il mio servizio missionario, rispiegare le vele e rientrare nella sempre amata Toscana. Era il 1986 ed io avevo da poco compiuto i miei 60 anni.

Dal Tanzania al Golfo Arabico

Ormai convinto di dover prestare il mio servizio pastorale in Provincia tornai sereno dall'Africa. Ancora non sapevo che poco tempo dopo mi sarebbe stato chiesto di aprire un'altra porta. E così fu. Con la scusa che ormai padroneggiavo l'inglese forse meglio dell'italiano, e ovviamente, a motivo delle necessità pastorali, il Segretario delle missioni di allora, p. Oneglio mi chiese di fare di nuovo i bagagli per aprire un altro cantiere pastorale nel Golfo arabico, dove sapevo già che non avrei trovato villaggi di capanne nei quali portare il Vangelo, o situazioni di povertà estreme, come ero stato abituato a vedere, bensì un lavoro parrocchiale intenso e non privo di soddisfazioni, prestato a tanti cristiani provenienti da altri paesi e lì residenti per motivi di lavoro.

Tra tutte le stazioni missionarie, Mons. Bernardo Gremoli mi destinò in Oman, e più esattamente nella Parrocchia di S. Pietro e Paolo in Ruwi, a Muscat (capitale dell'Oman). Una parrocchia con circa 15.000 cristiani, che tuttavia per le feste, come ad esempio per la Settimana Santa, potevano di-

ventare anche 24.000, provenendo dai villaggi circostanti. Ricordo che era il cuoco, tra un manicaretto e l'altro, a cuocere le ostie e che doveva iniziare a prepararle diversi giorni prima delle feste, perché fossero pronte in tempo. Certo è che questo semplice dato statistico può rendere l'idea della vivacità delle celebrazioni domenicali e soprattutto della sollecitudine con la quale dovevo, insieme ai miei collaboratori laici, portare avanti il servizio ministeriale. Talvolta mi capitava di dove celebrare anche 5 messe al giorno, tutte molto frequentate, oltre alle confessioni e tutto quello che fa parte di una normale vita parrocchiale.

A Muscat rimasi circa due anni, immerso in un coacervo di umanità varia. Per lo più i cristiani erano migranti, in maggior parte indiani e filippini, spesso lontani dalle loro famiglie, trapiantati in un paese diverso dal loro per dare corpo ad una speranza, come è capitato un po' a tanti popoli, compresa l'Italia del dopoguerra. Molti erano riusciti a portare anche le famiglie, potendo far leva su un reddito che consentiva il mantenimento dei propri cari. Contrariamente a quanto si può pensare i migranti non erano impegnati nell'estrazione del petrolio, l'Oman infatti non possiede grandi giacimenti di oro nero come gli altri paesi del Golfo arabico. In realtà ne aveva e ne ha abbastanza solamente per un uso interno e per una modesta attività di esportazione. Ricordo che il mestiere più diffuso tra gli immigrati, almeno quando arrivai nel Golfo, era quello di commesso, o più in generale di dipendente. Oggi

Oman: Salalah con le sue terre
coltivabili e fertili





P. Edoardo con l'allora Vicario Apostolico d'Arabia Mons. Bernardo Gremoli

invece le cose sono cambiate, molti di loro hanno messo su delle aziende private più o meno grandi, soprattutto nel campo dell'edilizia, migliorando notevolmente il loro tenore di vita. Trascorsi i due anni dal nord della regione fui trasferito a Salalah, a sud, una piccola cittadina sul mare vicino al confine con lo Yemen. Mi colpì in particolare il cambiamento del clima: caldo secco al nord (con picchi di 52°C), caldo umido a sud, ma soprattutto mi colpì la pioggia, a cui non ero più abituato negli ultimi due anni, se non per averla intravista cadere sui monti alle spalle di Muscat. Per le stravaganti alchimie delle correnti, infatti, la zona a sud dell'Oman è lambita, sebbene in modo periferico, dai possenti monsoni indiani, con il risultato di avere una terra coltivabile e fertile, così come lo è al nord, ma per altri motivi, per l'acqua delle montagne, che scendendo a valle a pochissima profondità nel terreno, tiene lontana la più nociva acqua marina. Salalah, come Muscat fu comunque una parentesi. Dopo appena due anni Mons. Gremoli mi chiese infatti di seguirlo ad Abu Dhabi per i successivi due anni, finché nel 1993 e per 19 anni, fui trasferito nuovamente nell'ultima sede della mia esperienza missionaria: Sohar. Sohar è una bella cittadina di medie dimensioni, anch'essa affacciata sul mare. La nostra chiesa è appena fuori dall'abitato, in tutto 7 km dalla costa in un compound che il Sultano dell'Oman aveva donato a Mons. Gremoli, appositamente per la costruzione della Chiesa e dei locali annessi. Il lavoro ancora una volta era di tipo parrocchiale, con tutte le attività tipiche della pastorale ordinaria. Semmai vi era qualche difficoltà in più, segnata

dal fatto che fino al 2006 non ho potuto avere altri sacerdoti con cui collaborare; che avevo sette stazioni missionarie nelle quali recarmi regolarmente, in genere il lunedì; che avevo tanti gruppi eterogenei di fedeli, provenienti da luoghi e da culture diverse, a cui rivolgere lo stesso annuncio del Vangelo, con i problemi che la diversità sempre porta con sé. A distanza di tempo posso dire, tuttavia, che il Signore è stato buono con me, perché mi ha dato la possibilità di costruire una comunità sostanzialmente pacifica, dove essere diversi significava essere una ricchezza per gli altri; ma soprattutto perché mi ha dato la forza di sorreggere tutto il lavoro pastorale, anche quando, visitando le comunità lontane dalla parrocchia ero costretto a celebrare la sera, terminato il lavoro dei fedeli, ed a rincasare molto tardi, spesso verso le 2 di notte. Con la gente poi, con i non cristiani, intendo, non ho mai avuto problemi. Ho sempre vissuto rapporti sereni, di reciproco rispetto: di affabilità da parte loro, di rispetto delle regole da parte mia, senza tentativi di prevaricazione o di imposizione di ciò che non si può imporre, ovvero la grazia benefica del Vangelo. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, il tempo è passato e ciò che all'inizio mi pareva impossibile è accaduto: 25 anni si sono con pazienza trasformati in storia, la mia storia! Una storia che il Signore ha voluto tessere secondo i suoi piani, ma anche una storia che realisticamente doveva riservarmi un

futuro ancora diverso. Ci ho pensato molto, sempre indaffarato nel tran-tran quotidiano, finché alla fine ho deciso, con la sofferenza che fa parte di ogni scelta a cui appartiene il "lasciare", di fare nuovamente le valigie. C'erano gli anni, ma anche la serenità di chi ha in mente le parole di Francesco di Assisi, alla fine della sua vita, quando dinanzi al pianto dei confratelli ricorda ad essi come ormai la sua parte sia compiuta, mentre semmai rimanga da compiersi la loro. Confortato da questo pensiero, il 24 agosto 2012 ho lasciato l'Oman e ho riabbracciato la mia Toscana, dalla quale tanto tempo sono stato lontano e nella quale vorrei scrivere, per quel che ancora potrò, le ultime pagine della mia vita. Se dovessi dire cosa è stata per me la missione, dovrei rispondere semplicemente: tutto! È stata la mia vita, è stata la mia giovinezza, la mia maturità e la mia senescenza. La missione ha visto i miei capelli imbiancarsi; ha visto passare le mie forze dal vigore alla stanchezza; il mio corpo appesantirsi sotto il peso degli anni; così come ha visto la mia fedeltà, il desiderio costante di raccontare una storia bella, quella di Gesù, a tanti uomini e donne di questo grande mondo, nel quale il Signore ha donato a tutti noi di vivere. Ma soprattutto ha visto la mia gioia, quella di un tempo e quella di oggi, perché dopo tanti anni quel ragazzino di Rapale con il sogno di partire missionario per annunciare il Vangelo di Gesù, può dire davvero di essere felice. ■



P. Edoardo con i gesti della S. Messa continua a raccontare la storia di Gesù

Comunicare la Missione

di Maria Teresa Ciacchi



Così, dopo aver trattato tanto di parole, di informazione, di comunicazione, faremmo entrare in scena l'antipodo, cioè il silenzio.

Chi naviga davvero sul web e cavalca l'onda mi ha segnalato un'interessante sito, a differenza di chi, in rete, ci lavora e finisce troppo spesso per fermarsi con l'orario d'ufficio, stanco di stare allo schermo. Racimolo quindi le ultime forze della giornata e clicco: si apre una pagina graficamente attraente, ordinata, dai colori equilibrati. Una di quelle che ti incuriosisce e chiede: leggi. Leggo, stavolta sono catturata, non mi sforzo troppo: si tratta di una società che promette di fornire pubblicità al sito internet del visitatore-utente, così da essere «coerente con i suoi valori e aspettative». Lo ammetto, non sapevo che esistesse una cosa del genere. Ne sono rimasta entusiasmata, anche se il fatto, ad esempio, che sul sito mancasse un qualsiasi tipo di portfolio (cioè un album che raccogliesse i lavori eseguiti da questa agenzia) mi ha lasciato un po' insoddisfatta. La riflessione che segue si avvicina di

e come ci guadagna? Non voglio essere polemica o sarcastica, anche se le mie domande ne hanno l'odore, mi chiedo solo, sinceramente, se è davvero possibile "monetizzare" oggi un messaggio così difficilmente reperibile nei grandi mezzi di comunicazione globali e globalizzati. Evidentemente sì. Lo dimostra la grafica accattivante di molte altre pagine di stampo cattolico, lo dimostra lo sforzo comunicativo (anche estetico) dei sussidi formativi di "ultima generazione", come quelli del Centro Nazionale Vocazioni per la Missio Giovani che ho recentemente avuto modo di scorrere. Al contrario mi torna in mente qualche vecchia copertina, o l'aria poco invitante dei volumi reperibili nel settore "religione" sulle mensole di casa... per non parlare delle animazioni dei siti web che veicolano un messaggio nella sostanza molto ammiccante - la radicalità di Cristo - ma poco appetibile nella forma. Forse è questo che più mi ha stupito:

potrebbe dire il proprio lavoro senza farsi capire dagli altri) e veicolando un messaggio esplicitamente cattolico. Non è un cruccio da poco: i lavori tradizionalmente coinvolti nella morsa del dubbio etico sono quelli più legati alla sfera sociale, economica, della salute; eppure, anche nella comunicazione, nel marketing, del design, della moda (anche se forse ci vuole fantasia) - in effetti in ogni ambito della nostra vita - il cristiano è sempre portato ad operare delle scelte che hanno a che fare con l'etica. Quindi come si fa? Come si può stabilire se una comunicazione è etica?

Prendo spunto dalle parole di Monsignor Gianfranco Ravasi, grande comunicatore della fede. Egli contrappone al "frastuono comunicativo", la scelta dell'ascolto vero che suppone anche una componente che ai nostri giorni è sempre più rara, fino a risultare persino controcorrente. Così, dopo aver trattato tanto di parole, di informazione, di comunicazione, faremmo entrare in scena l'antipodo, cioè il silenzio. La parola autentica e incisiva, in verità, nasce dal silenzio, ossia dalla riflessione e dall'interiorità, e per il fedele dalla preghiera e dalla meditazione.

Per quanto riguarda il mio campo, non so quanti messaggi provenienti dai media, oggi, abbiano tutto questo alla base.

Credo che, esclusi gli strumenti comunicativi che operano in modo specifico in ambito cattolico, cioè con pochi giri di parole, fuori dalla "roba cattolica per i cattolici", ce ne siano veramente pochi.

Ma la speranza vince se poi ci si imbatte, come dicevo all'inizio, in idee così ad ampio respiro come quelle da cui sono partita per annoiarvi. E riflettere ci spinge a far di conto e fare meglio. ■

Ascolto vero E FRASTUONO COMUNICATIVO

più, forse, ad un esame di coscienza... Quanto effettivamente può essere etico questo settore? In effetti lo slogan dell'agenzia recita anche «monetizzare il tuo traffico e finanziare iniziative solidali». Che significa? Quale meccanismo economico sta alla base di un così bel progetto? Venalmente: chi

vedere invece allineati al modo moderno di vestire quei richiami religiosi ed etici che mi appartengono, ai quali mi ispiro.

Mi dà sollievo, sapere che è possibile farsi spazio nel marasma dei nuovi mestieri in modo etico (gran parte di quelli della mia età, partendo da me,

Io credo la Chiesa

di P. Samuele Duranti

LA CHIESA DI CRISTO È CATTOLICA



P. Samuele Duranti, Sacerdote cappuccino, vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (GR)

La terza nota che caratterizza la fisionomia della chiesa di Cristo è la cattolicità; La chiesa è cattolica, cioè universale, cioè istituita per la salvezza di tutti gli uomini di tutti i tempi, come dire: geograficamente dovrà estendersi fino agli estremi confini della terra, storicamente dovrà pervenire fino all'ultimo uomo del mondo. È sacramento universale di salvezza. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati.

Per ciò stesso è pellegrina e missionaria. Pellegrina, sempre in cammino. Missionaria: non per propagandare ma per compiere un preciso mandato del suo fondatore.

Già Gesù Messia dall'antico profeta era stato presentato così: "Quando offrirà se stesso in espiazione vedrà una discendenza... Il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà le loro iniquità; perciò io gli darò in premio le moltitudini" (Isaia 53, 10-13). Gesù dice di sé: "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui": il mondo, e cioè l'umanità.

È indicato dal Battista: "Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". Istituisce l'Eucarestia dicendo: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per la moltitudine, in remissione dei peccati".

Gesù parla del regno di Dio, la chiesa, di un chicco di senape, destinato a crescere, a diventare un grande albero. La paragona ad un pugno di lievito, che fermenta una grande massa di farina - la pasta della storia.

Gesù, inviato dal Padre, per dare la sua vita in riscatto di tutti, a sua volta invia i discepoli, perché continuino e portino a compimento la sua opera di salvezza: evangelizzare, amministrare i sacramenti, pascere il gregge di Dio, che è la chiesa.

La sera di Pasqua, si manifesta risorto e dice loro: "Come il Padre ha mandato me così io mando voi: ricevete lo Spirito santo..."

Appena prima di salire al cielo e tornare al Padre affida l'estrema consegna: "Andate

Duccio di Buoninsegna: Congedo dagli apostoli

in tutto il mondo!... Fate discepoli tutti i popoli! Insegnate loro ciò che vi ho comandato! ... Battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito".

Ricevuto lo Spirito Santo nella Pentecoste, gli apostoli partirono. "Da Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, fino agli estremi confini della terra": così gli Atti degli apostoli, che narrano il cammino della chiesa, fin dai primi passi. Già nel giorno di Pentecoste sono presenti a Gerusalemme quindici popoli: Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi"; dopo il discorso di Pietro "circa tremila accolsero la sua parola e furono battezzati".

Sciamano gli apostoli e la tradizione li porta nei paesi più lontani; Tommaso addirittura in India. Grazie agli Atti possiamo seguire i viaggi di san Paolo e conoscere le comunità cristiane che punteggiano l'Asia minore (attuale Turchia) e poi la Macedonia Grecia, Malta, Roma, le città di Antiochia di Pisidia, Iconio, Lистра, Licaonia, Derbe ... E poi regioni quali la Frigia, la Galazia, la Misia fino a Troade; e poi dall'Asia passa in Europa: nella Macedonia: a Filippi, a Tessalonica, ad Atene, a Corinto, a Efeso, Mileto...

"Guai a me, se non predicassi il Vangelo! ", scrive Paolo: "Tutto faccio per il vangelo... Mi sono fatto tutto a tutti pur di guadagnare qualcuno a Cristo ... Perché uno solo è mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto di tutti".

Gesù era stato riconosciuto dal profeta Simeone "luce delle genti, salvezza preparata per tutti i popoli"; e così è.

Il vento dello Spirito sospinge la nave della chiesa "attraverso le persecuzioni degli uomini e le consolazioni di Dio". Quante terribili persecuzioni "ma il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani" (Tertulliano).

La chiesa è cattolica, è missionaria: "è compito imprescindibile della chiesa e insieme sacro diritto evangelizzare, sicché l'attività missionaria conserva in pieno, oggi e sempre la sua validità e necessità" (Paolo VI).

La chiesa continua e sviluppa nel corso della storia la stessa missione di Cristo: predica il vangelo, santifica con la grazia dei sacramenti, guida il popolo di Dio alla salvezza. Proclama la salvezza che Gesù offre ad ogni uomo, come dono di grazia e di misericordia, e continua l'annuncio profetico di un aldilà del tempo e della storia; di una vita eterna a noi preparata.

Scrivendo bellamente Paolo VI: "Dio, la Vita, è necessario; Cristo, il Salvatore, è necessario; la Chiesa, Arca di salvezza, è necessaria; il Battesimo, sacramento della rinascita, è necessario; la fede per accedere al sacramento e a Cristo, è necessaria; per arrivare alla fede, il missionario

è necessario".

Dio può salvare con altri infiniti mezzi, e però "senza la fede è impossibile piacere a Dio"; ragion per cui è diritto e dovere della chiesa diffondere il vangelo della salvezza. In questo impegno missionario non sono coinvolti soltanto papa, vescovi e sacerdoti, ma ogni cristiano. Per il battesimo è inserito in Cristo, Re, Sacerdote e Profeta; per ciò stesso è "obbligato" a costruire il regno di Dio, a santificare le realtà secolari, a portare l'annuncio della salvezza.

Prezioso è l'apostolato dei laici cristiani, soprattutto quello gomito a gomito, fra tante persone che non frequentano, ma che i laici incontrano di continuo, l'apostolato della strada, per contagio - contagiando gli altri con il virus della fede, della speranza, dell'amore, della bontà...

Dice il concilio vaticano II: "Tutti i figli della chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo... devono spendere le loro forze nell'opera della evangelizzazione".

Evangelizzazione: azione instancabile, che richiede tenacia di volontà, fervore di sacrificio, abnegazione di sé.

La chiesa è cattolica, ma non lo è interamente; quante strade ha percorso, ma quante ne ha da percorrere ancora! ... Quanti popoli ha raggiunto, ma in quanti ancora non è penetrata! È esaltante partecipare, impegnarsi, collaborare alla causa missionaria. A tutti Gesù comanda oggi ancora: "Andate a lavorare nella mia vigna!". Ciascuno nel suo ambito dia il proprio apporto, operando in comunione con

la chiesa. Gesù ci ha insegnato a pregare: "Venga il tuo regno, Padre nostro!"

Un cristiano desidera condividere la propria fede, desidera conoscere e far conoscere Gesù, desidera che tutti i fratelli amino il Salvatore, perché tutti hanno bisogno di lui. Del suo amore. Della sua misericordia.

"La crisi di fede di gran parte dell'umanità sollecita e spinge a riscoprire la gioia di credere e condividere la fede, dono e

mistero." (Paolo VI). Portare Cristo, eterno Redentore, universale Salvatore.

La chiesa è un edificio in costruzione; impegno e onore lavorare per essa. Nessuno può restare inerte, passivo, ozioso: "finché ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore, a gloria di Dio Padre".

"Inviata da Cristo a rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini, attende e compete alla chiesa un lavoro missionario enorme e sempre crescente, aumentando di continuo la popolazione mondiale nell'intreccio di culture, di tradizioni religiose le più varie" (Paolo VI).

Un tempo si leverà "come vessillo sulle nazioni," così Isaia. Nel frattempo, facciamo nostro il programma di san Pietro "Da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno metta a servizio degli altri il suo dono secondo che lo ha ricevuto da Cristo". ■

"Da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno metta a servizio degli altri il suo dono secondo che lo ha ricevuto da Cristo"

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

SIRIA. SI INSEDE AL CAIRO LA COALIZIONE DI OPPOSIZIONE

Sarà al Cairo il quartier generale della coalizione nazionale siriana dell'opposizione e delle forze rivoluzionarie, guidata da Ahmad Mouaz Al Khatib. Formata nei giorni scorsi in Qatar, la nuova coalizione si poggia soprattutto sulle strutture del Consiglio Nazionale Siriani (Cns, organizzazione sostenuta dalle monarchie del Golfo, dalla Turchia e dai paesi occidentali) e secondo gli osservatori più critici e una parte della stessa opposizione siriana, altro non è che una riedizione aggiornata dello stesso Cns. La Francia spinge perché l'Ue riconosca la coalizione come legittima rappresentante del popolo siriano e ha già promesso armi.

EGITTO. CHIESE CRISTIANE SI RITIRANO DALLA COSTITUENTE

I rappresentanti delle Chiese cristiane egiziane hanno annunciato il loro ritiro dall'Assemblea incaricata di redigere la nuova costituzione. La decisione in un incontro nella cattedrale copta di San Marco al Cairo, a cui hanno preso parte anche il vescovo copto cattolico Yohanna Qulta e il dr. Safwat al-Bayaadi, capo della Chiesa anglicana in Egitto, membri della Costituente. E' il tentativo estremo di resistere alle pressioni esercitate soprattutto dai settori estremisti salafiti per improntare in chiave islamista la nuova Costituzione egiziana. "La scelta delle chiese egiziane" ha dichiarato all'agenzia Fides il vescovo Adel Zaki, vicario apostolico di Alessandria "non è una battaglia confessionale: in gioco c'è l'identità stessa dell'Egitto, e quello che l'Egitto ha sempre rappresentato nel coro delle nazioni arabe, con la sua esperienza di convivenza millenaria tra comunità di fede diversa. Le nuovi correnti, che strumentalizzano il senso religioso del popolo, provengono dall'esterno del Paese, e negli ultimi tempi hanno infiltrato anche da noi idee estranee al tessuto della nazione".

BANGLADESH. MUSULMANI DANNO FUOCO A 22 TEMPLI BUDDISTI

Circa 25.000 musulmani hanno dato alle fiamme e distrutto 22 templi buddisti e centinaia di case nel sudest del Bangladesh. A scatenare l'aggressione, nella notte del 29

settembre — riferisce AsiaNews — sarebbe stata una foto postata da un buddista su Facebook e giudicata offensiva per l'Islam. Nei disordini sono stati demoliti anche due templi indu. La violenza ha colpito decine di villaggi degli upazila (sotto-distretti) di Ramu, Ukhia, Patia e Teknaf (Chittagong Division). Le perdite più gravi si registrano a Ramu, dove 15 templi buddisti sono stati rasi al suolo e oltre 100 case date alle fiamme. Al momento, per i disordini, la polizia ha arrestato 26 persone. A fomentare le proteste sarebbero stati musulmani Rohingya, minoranza islamica originaria dello stato Rakhine del Myanmar. Il Bangladesh è un Paese a maggioranza musulmana (90%) di circa 161 milioni di persone. Gli indu sono circa il 9% della popolazione, buddisti e cristiani una minoranza della percentuale irrisoria di appena l'1%.

GUATEMALA. OLTRE 50 MORTI PER IL TERREMOTO DEL 7 NOVEMBRE

E' salito a 52 il numero dei morti provocati dal terremoto del 7 novembre, mentre 22 persone sono ancora considerate disperse, secondo il rapporto della Caritas Guatemala, inviato all'agenzia Fides. I dati ufficiali presentano una situazione terribile: 5251 sfollati, 150 feriti e 2263 case gravemente danneggiate. Anche i danni alle infrastrutture della zona sono gravi: 3 ponti distrutti, 10 scuole inagibili e 26 ospedali danneggiati. L'arcidiocesi di Guatemala ha aperto due centri di raccolta di generi alimentari e coperte.

NIGERIA. ANCORA UNA BOMBA CONTRO CRISTIANI IN CHIESA

Nuova domenica di sangue in Nigeria. Il 28 ottobre un attentato suicida contro una chiesa cattolica, a Kaduna, ha causato 10 morti e oltre 140 feriti. L'episodio ha poi provocato la rappresaglia di alcuni gruppi cristiani che hanno ucciso tre islamici. Secondo uno dei sopravvissuti all'attacco, sarebbero stati due uomini — a bordo di autobomba — a farsi esplodere ai lati della chiesa. "Un atto barbaro, crudele, non necessario". Così il presidente nigeriano, Goodluck Jonathan, ha stigmatizzato l'accaduto, sottolineando che è urgente che il Paese investa il più possibile nella sicurezza, invertendo "la sfortunata e

inaccettabile tendenza che minaccia la pace e la stabilità della Nazione". L'episodio si inserisce in una lunghissima scia di analoghi episodi, che ormai da anni stanno sconvolgendo la Nigeria, in particolare al nord, e che sono attribuiti ai militanti del gruppo islamico Boko-Haram, che ha come obiettivo l'imposizione della sharia e la lotta contro tutto ciò che l'occidente rappresenta.

SUDAN. EPIDEMIA DI FEBBRE GIALLA NEL DARFUR

Un'epidemia di febbre gialla ha provocato la morte di 32 persone nello stato sudanese del Darfur. Dal febbraio 2003 nello Stato è in corso una guerra civile con violenze che hanno portato la Corte penale internazionale ad emettere un mandato di cattura contro il presidente sudanese, Omar El Bashir, per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Secondo dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) e del Ministero della sanità sudanese, la malattia avrebbe colpito 84 persone, ma ora la situazione si sarebbe stabilizzata. Una vasta campagna di vaccinazione è stata avviata nel Paese, mentre viene raccomandato l'uso di zanzariere per bloccare la diffusione del contagio, trasmesso soprattutto dalle zanzare.

FILIPPINE. ACCORDO DI PACE CON I RIBELLI A MINDANAO

Un accordo di pace fra il governo e il Fronte di liberazione islamico Moro (Mif), che si è detto pronto a trasformarsi in un partito politico e a partecipare a future elezioni, è stato siglato a Mindanao, nelle Filippine. L'intesa prevede che parte di Mindanao ottenga un'ampia autonomia in termini politici, finanziari e anche culturali, nel rispetto delle tradizioni della comunità di etnia Moro e religione musulmana dell'isola. Il governo, del resto, si impegna affinché le popolazioni locali godano di "una giusta ed equilibrata quota" delle risorse naturali della regione. Questo dovrebbe permettere di porre fine a un conflitto durato 40 anni nella più grande e importante isola del sud dell'arcipelago, abitata da popolazioni in maggioranza musulmane a differenza delle altre regioni delle Filippine. L'intesa è stata raggiunta grazie a una mediazione della Malesia, dopo un negoziato lungo e complesso.

Viaggi & Pensieri

P. Fabiano Cutini

Sono stato in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo da San Pio per ringraziarlo per l'opera che mi ha dato di iniziare e sviluppare fino al punto che, attualmente i giovani che frequentano la scuola secondaria di Kibaigwa e terminano il sesto anno scolastico, possano accedere all'Università. Come è sorta questa scuola? In che anno abbiamo iniziato? Quali le tappe principali? Quanti gli studenti la frequentano e da dove provengono? E, infine, chi ci ha aiutato in questa realizzazione? Queste le domande che le tante persone che sono venute a visitare questa Scuola a Kibaigwa, Diocesi e Regione di Dodoma, quasi al centro del Tanzania, mi hanno posto. Fino al 1998 Kibaigwa era uno dei tanti villaggi che facevano parte della Parrocchia di Mlali e che da qualche anno si stava trasformando, sia come popolazione, sia come comunità cristiana, poiché situata lungo la strada asfaltata che da Dar Es Salaam, attraversa tutto il Tanzania collegandolo con altri stati confinanti.

Ma il suo sviluppo è dovuto all'aver avviato un grande mercato del mais coltivato nei numerosi villaggi del circondario di Kibaigwa e incentivando la produzione del mais e di altre colture minori, come le noccioline, i fagioli, il girasole. Questo ha portato anche alla costruzione di frantoi per produrre l'olio e le condizioni di tante famiglie sono migliorate. Sono state costruite molte abitazioni in cemento...

La nuova Parrocchia

Nel 1998 il Vescovo dichiarò Kibaigwa sede della nuova Parrocchia e ad oggi la popolazione si aggira intorno a 17-18000 abitanti ed è in continua crescita. Sono state costruite la Chiesa parrocchiale, l'abitazione dei missionari, delle suore dell'asilo frequentato da circa 100 bambini, la scuola di cucito per le ragazze ed altre attività connesse allo sviluppo e al sostentamento della parrocchia, che

attualmente comprende ben 14 villaggi, una popolazione di 70-80.000 abitanti di cui circa 6500 cattolici. Le scuole superiori erano soltanto due, per cui tantissimi giovani, terminate le scuole primarie non potevano proseguire gli studi. Mi fu chiesto con insistenza dai parrocchiani di aprire una Scuola Superiore, ma non accettai immediatamente per le tante difficoltà da affrontare, fra cui pensare al progetto, alla costruzione e ai relativi finanziamenti. Ma pressato dalla loro insistenza ci siamo costituiti in società e abbiamo iniziato questa scuola: apertura dell'anno scolastico in ritardo di un mese e un numero ristretto di studenti (53), con due aule recuperate dalla trasformazione della primitiva chiesetta nostra, con soli quattro professori, un preside, una segretaria e alla fine dell'anno con un debito di diversi milioni da pagare e in più la preoccupazione di dover ancora costruire almeno due nuove aule e i relativi ostelli per l'accoglienza dei nuovi studenti che si iscrivevano. Il

C'È DEL CHIASSO IN PARADISO!

tutto, naturalmente secondo le direttive del Ministero dell'Istruzione che l'avrebbe riconosciuta come scuola privata, dando la possibilità di fare l'esame statale.

La scuola, che avevo dedicato a San Pio da Pietrelcina è cresciuta sotto la sua intercessione. Gli ricordavo che aveva detto: "Farò più chiasso dal Paradiso di quanto ne ho fatto qui in vita!". Così, se la scuola è volontà del Signore, mi avrebbe dato anche i mezzi per completarla secondo le norme previste dal Ministero.

Dove siamo arrivati?

È stata riconosciuta dal Ministero! Gli studenti sono più di 500 (maschi e femmine), più di 150 aule costruite compresa quella dei professori e gli



uffici dell'amministrazione, della presidenza e della segreteria. Aula per computer e biblioteca, gli ostelli per gli studenti con più di 500 posti letto. Case abitazioni per i professori, tutto sul terreno della scuola.

Da circa tre anni sono state aggiunte delle aule e relativi ostelli per gli studenti del V e VI anno superiore. Il tutto è di proprietà della Diocesi di Dodoma sotto la diretta responsabilità del Vescovo tramite un suo delegato. La scuola è molto ricercata per i suoi ottimi risultati ottenuti specialmente in questi ultimi anni.

È la prima nella provincia di Kongwa e la sesta nella regione di Dodoma. Numerosi studenti che non possono pagare la retta scolastica sono aiutati tramite un fondo scolastico creato da benefattori che contribuiscono al loro mantenimento.

Come si è potuto realizzare tutto questo?

Con la collaborazione concreta di enti, associazioni, gruppi di persone amiche e di singoli, sacerdoti e parrocchie sensibili alla promozione umana e alla formazione di giovani per il loro avvenire, grazie all'intercessione di San Pio che saprà ricompensare ogni singola persona per la sua donazione.

Grazie San Pio! Ti prego di non abbandonare mai questa tua opera in terra di Africa.

C'è ancora tanto bisogno della generosità di chi è vicino a noi missionari impegnati nel completamento e nel mantenimento di questa scuola per avere anche in seguito ottimi risultati. Il Signore ricompensi coloro che mi hanno aiutato e che ancora aiuteranno. Mungu Awabariki Wote. ■

Dall'Ospedale di Mlali riflessioni sull'educazione alla vita

Tiziana

Che cosa significa educare alla vita? Per noi cristiani la vita, tutta la vita, è Gesù e non si può far distinzione fra una vita con la v minuscola e una con la V maiuscola, perché Gesù si mette in gioco sempre e comunque in ogni singola esperienza di vita terrena, per quanto insignificante possa apparire ai nostri occhi.

La sua presenza rende l'esistenza terrena di ciascuno di noi unica e straordinaria e il riflesso della sua luce illumina tutti quelli che in qualche misura ne prendono parte. La luce di Dio, infatti, non illumina soltanto ciascuna singola persona ma si riflette da persona a persona, creando un meraviglioso "gioco" di luce. Questo "gioco" si chiama condivisione dell'amore di Dio ed è la cosa più bella che noi esseri umani possiamo accettare di fare con la grazia divina.

Che cosa significa, dunque, educare alla vita se non offrire al prossimo l'occasione di aprirsi a Gesù e al progetto di vita che Lui ha su ciascuno di noi? Io credo che la risposta educativa sia fondamentalmente questa ed è proprio così che ho percepito il vivere giorno dopo giorno al centro medico-chirurgico di Mlali.

La semplicità dei ritmi quotidiani permette al Signore di partecipare, di farsi sentire, di farsi vivere! E al Kituo di Mlali la semplicità e la disponibilità sono le indiscusse protagoniste.

Semplici e disponibili sono i bambini, sereni e interiormente felici, forti di una forza che supera il dolore e il disagio con la tenacia e il sorriso. Sono aperti e solari, semplicemente vicini a Gesù.

Non c'è nessun miracolo, non c'è niente di particolare: ci sono soltanto la semplicità e la disponibilità. I bambini non sono soffocati come i nostri dai ritmi incalzanti e super organizzati della scuola e del tempo "libero" (libero... si fa per dire). La loro anima può espandersi e la loro personalità può formarsi con naturalezza. L'aiuto reciproco è alla base di tutto: quelli che in qualche modo riescono a camminare aiutano quelli che sono in carrozzina, i più grandi aiutano le "dada" (il personale



femminile di servizio) ad apparecchiare, a servire i pasti e ad imboccare; ma anche i piccoli svolgono qualche servizio, come stendere i bavagli che vengono lavati dopo i pasti, riporre nei contenitori le protesi che vengono tolte la sera, prima di andare a letto... e tante altre piccole cose che, messe tutte insieme, fanno la differenza fra la loro educazione e quella dei ragazzi occidentali.

Al mattino vengono effettuate le medicazioni, la fisioterapia, le attività didattiche, le passeggiate, spesso molto faticose dopo gli interventi chirurgici. Di pomeriggio i bambini pregano, si riposano, giocano.

Riguardo all'importanza di partecipare con piccoli compiti alla vita quotidiana degli adulti e alle grandi potenzialità della mente e dello spirito che i bambini esprimono nell'ambito dell'apprendimento pratico una tal Maria Montessori, eminente (quanto poco conosciuta) pedagogista italiana, qualcosa aveva detto; ma ormai sembra che anche lei sia stata superata dai tempi.

Di fatto i nostri ragazzi sembrano non crescere mai. A trent'anni stentano a formarsi una famiglia. Perché? Forse a causa della complessità delle società occidentali, come ormai tutti affermano? Forse a causa della recessione economica? Io penso che questo accada per mancanza di semplicità e disponibilità reciproca: due ingredienti che alimentano la sicurezza invece della paura, la serenità invece dell'ansia, l'apertura invece della chiusura.

Il Seme di girasole

Ilaria Meroni

L'esperienza più grande che la vita fino ad ora ha saputo offrirmi è stata l'opportunità di andare in Africa, in Tanzania. Questo viaggio mi ha catapultato letteralmente in un mondo diverso, un mondo in cui non conta da dove arrivi, dove sei nato, cos'hai studiato, come sei stato abituato, perché ti comporti in un modo piuttosto che in un altro, in questa realtà importa solo sorridere alla vita e gioire di questa.

Noi siamo abituati a sorridere quando ci fanno un regalo particolarmente bello, quando una persona a noi cara attua una carineria nei nostri riguardi, quando la nostra squadra preferita vince o quando prendiamo un bel voto. Io ho visto donne sorridere perché accarezzavi i loro figli, ho visto bambini gioire perché ci si fermava per qualche manciata di minuti a giocare con loro, ho visto persone felici di lavorare, ho visto la felicità delle persone nei loro occhi guardandoci camminare tra loro con l'intenzione e la volontà di dar loro una mano.

La fede è un altro argomento che voglio trattare parlando della mia esperienza. Prima di partire disprezzavo la chiesa, ero contraria a questa istituzione, solo il fatto di sentirla nominare mi faceva innervosire perché nella mia testa ad essa collegavo corruzione e falsità, ma lì in Africa ho avuto l'opportunità di incontrare Padre Fabiano e i suoi fratelli, ho partecipato a due messe domenicali delle quali non ho capito neanche una parola, perché tenute in

Mlali: ingresso dell'ospedale del Kituo per i bambini mottolosi

lingua locale, ma posso assicurare a chiunque che vedere una comunità intera raccolta davvero per pregare uno stesso Dio, è stato emozionante come lo è stato percepire una fede vera legata all'anima e allo spirito, non la solita preghiera detta per routine o giusto perché si deve dire, una fede sentita, vissuta e amata. In Tanzania ho scoperto che la collaborazione, il lavoro di gruppo e la comunicazione aiutano e sono condizione necessaria e sufficiente affinché un gruppo riesca a lavorare davvero bene e in modo coordinato con il fine di raggiungere i propri obiettivi. Ora voglio spiegare perché ho intitolato questa pagina "il seme di girasole". Credo che il girasole sia il fiore più bello del mondo: questo fiore necessita di molte cure e attenzioni per nascere crescere e vivere e io lo paragono all'Africa. L'Africa come un seme di girasole, un continente fantastico, fatto di gente fantastica ma con tanti problemi che si potrebbero risolvere veramente con molte cure e attenzioni. Inoltre questo fiore mi ricorda un gruppetto di cinque bambini che un pomeriggio erano seduti nella terra rossa a fianco di sacchi pieni di semi di girasole aspettando che la gente andasse da loro per comprarne e nel frattempo ne mangiavano qualcuno sorridendo ...

Lo sguardo sul mondo

Omar Cominelli

Iniziosi la nostra amicizia con un dono ... me ne diede un altro più bello: lo sguardo sul mondo attraverso gli occhi di Dio (Karen Blixen, La mia Africa)

Mi sono servite 35 ore di viaggio per abituare il mio corpo e la mia anima a piccole dosi di un nuovo mondo. Non avrei mai pensato di posare i miei piedi sul suolo africano e di portarne a casa la polvere rossa. Quando vai in qualsiasi paese africano per turismo, magari in un villaggio internazionale, lungo le rotte del relax totale ... non puoi dire di essere in Africa.

Adoro la frase di Karen Blixen: l'Africa è un dono e puoi goderne appieno solo se riesci a guardarla attraverso gli occhi di Dio. Suonerà sicuramente come un paradosso, magari anche molto assurdo, ma in un certo modo sono contento quando sento dire che

l'Africa è un continente "primitivo", è il terzo/quarto mondo (ogni tot anni ne creiamo uno nuovo sempre più povero!). Se il prezzo da pagare per il progresso è quello che stiamo vivendo nel nostro primo mondo ... spero che ci sia sempre la saggezza millenaria del quarto mondo a farci da unico faro per non distruggere tutto. Lo so che suona male, ma quando hai messo piede nell'Africa "vera", allora tutto quello che hai vissuto fino a questo momento ti sembra, per lo meno, pieno di problemi e tanto, tanto assurdo! E quante volte mi auguro che il mondo "evoluto" possa voltarsi indietro a cercare nella sapienza dell'Africa la ricetta per curare tutti i suoi mali. Allora forse avremo un solo mondo, magari più povero da un punto di vista economico, ma sicuramente più giusto e più ricco da un punto di vista umano.

La realtà purtroppo è diversa: quando il primo mondo ha guardato l'Africa, non ha visto una sapienza antica e uno stile di vita da imitare, ha visto solo una massa di poveri da sfruttare facendoli affogare nella Coca Cola e mettendogli in mano un telefonino e Internet (ora hanno anche Facebook e adesso si che possono dire di far parte del NUOVO mondo e di essere aperti al progresso!). In Africa ho sperimentato cose che credevo non più possibili per il tipo di vita in cui sono immerso.

E' forse perché ti vede un po' triste che l'Africa ti vuole regalare ancora un capolavoro della creazione (solo per chiosa sfidare il freddo e le zanzare!): un cielo stellato unico, mai visto. È una cosa indescrivibile che ti lascia con il respiro sospeso: ma da quando il cielo ha tutte quelle stelle? Perché

io non posso godermelo ogni sera? Garantisco che è uno spettacolo che ti lascia senza parole.

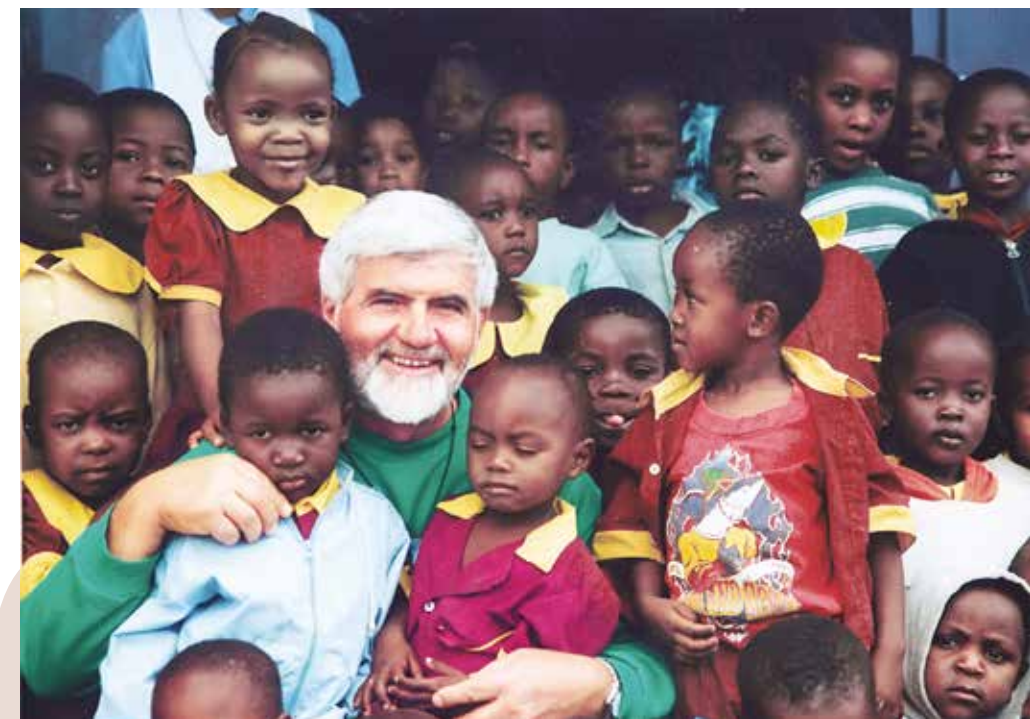
... e quando il sole riapre gli occhi e ricomincia ad illuminare la terra, una marea di persone comincia a riversarsi lungo la strada. La strada, segno di vita e di tragedia in Africa (le abilità di guida sono ancora da raffinare e troppi ne pagano le conseguenze). Segno di speranza (il commercio è tutto lungo la strada), punto di incontro (tutti parlano, si fermano, mangiano lungo la strada), apertura verso l'orizzonte (non riesci mai a vedere dove finisca una strada).

In Africa anche il movimento sfida le leggi della fisica. In Africa ci si muove, con calma, ma ci si muove per vivere, non per sopravvivere ad un delirio di frenesia come nel nostro primo mondo!

Elogio della lentezza, passe-partout per rapporti umani formidabili.

E quando mai ti capita di passare una giornata a vedere solo sorrisi?

Nemmeno un dentista ne vede così tanti: e sono tutti a gratis. Medicina tra le migliori quella del sorriso, soprattutto quando è presa associata a massicce dosi di musica e di danza. Tutti in Africa riescono a sorridere, anche quando le cose non si può dire che vadano poi così bene. Se in Africa sei triste o pensieroso ... avvicinarti ad un gruppo di bambini e ti passa tutto! Sono meravigliosamente terapeutici, curano la tristezza cronica con sorrisi che farebbero la fortuna di un dentista (non sono proprio come quelli delle dive di Hollywood), ma trasmettono un senso di serenità unico e senza prezzo. Se poi a sorriderti sono i bambini dell'ospeda-



P. Fabiano Cutini

le di Mlali non hai scampo! Era una domenica pomeriggio. Padre Fabiano ci ha voluto fare un regalo. Quando siamo arrivati a Mlali tutto prometteva bene: una struttura meravigliosa, vegetazione verde (siamo in collina), pulizia, case moderne ... Il tocco di classe è stato il nostro ingresso nella sala dove i bambini ricoverati passano qualche ora di svago a vedere ballare e a sentire musica (tanto per non perdere il vizio naturale che li rende unici). Qui il nostro (perché la sensazione è stata comune in tutti i miei compagni di viaggio) cuore si è fermato per qualche secondo. Sembrava che il nostro arrivo fosse come la bombola ad ossigeno quando stai per soffocare e ti manca completamente l'aria. Si sono girati tutti di scatto verso di noi e hanno fatto di noi la loro bombola d'ossigeno. In pochi secondi ci siamo trovati accerchiati da corpicini provati da sofferenze di tipo ortopedico e psichico anche gravi. Ho ancora davanti agli occhi un piccolino che strisciava in terra pur di arrivare a noi, dato che aveva le gambe completamente aperte verso l'esterno.



Non sono abituato a toccare con mano la sofferenza. Mi sento indifeso e inadeguato. Non so cosa fare. A Mlali non servono corsi di aggiornamento professionale: basta che ti sieda in terra con loro e ti lasci accarezzare, impari a sorridere, te ne freggi se qualcuno magari sbauscia sui tuoi pantaloni o puzza un pochino perché si è fatto la pipì addosso ... A Mlali devi solo essere un uomo che vuole lasciare entrare i piccoli nel suo mondo. La tensione

scompare piano piano. Impari a non sembrare un ebete quando sorridi e percepisci che anche i bambini che ti stanno vicino capiscono che li stai amando, o almeno ci stai provando. E che dire quando ti trovi con un cucchiaino in mano e devi imboccare una piccolina che non capisce un tubo di quello che dici e che non ci casca ai trucchetti dell'aereo che eri abituato a fare quando imboccavi le tue figlie? A Mlali ti capita anche questo! Quando però vedi che la tua piccolina ti sorride e apre la bocca per mangiare il suo cucchiaino di riso (quello non manca MAI), allora ti senti meravigliosamente bene, non perché hai aiutato questa piccolina a mangiare, ma perché hai tolto di mezzo tutti i tuoi blocchi psicologici, ti sei spogliato dell'armatura da grande uomo del primo mondo e hai cercato di metterti vicino al mondo, con le sue difficoltà, con la sua sofferenza, con la sua povertà ...

Unico problema quando torni dall'Africa: il mal d'Africa.

Ho sempre pensato che potesse colpire solo le donne (tendenzialmente più

deboli d'animo e più inclini alle lacrime ...), ma mi sono reso conto che nessuna delle vaccinazioni preventive che avevo fatto poteva proteggere uno come me, uomo, rude, che non piange facilmente ...

E infatti me lo sono beccato anche io!

Al Distretto Sanitario in Italia mi hanno detto che non c'è cura:

quando te lo becchi diventi portatore sano! Non ci sono farmaci, non sei in pericolo di morte, ma passerai tutta la vita a soffrire di mal d'Africa. Come si manifesta? Niente di particolare ... ti ritorna continuamente in mente quel mondo che hai lasciato. Più ci pensi e più ritorna in mente. Più ci pensi e più le meraviglie che ti sono entrate nell'anima ti riportano prepotentemente al tuo ruolo di portatore sano: sveglia, non sei malato,



sei un portatore sano e come tale hai l'obbligo di infettare anche gli altri di questo male, forse l'unico male ... che farebbe bene un po' a tutti!

La mia Romania

Tommaso Gi.Fra di Montughi

Nel raccontarti della mia esperienza rumena di quest'anno potrei partire da molti punti diversi.

Potrei raccontarti di come abbiamo accompagnato i ragazzi e le ragazze rumene della locale Gi.Fra (Ti.Fra. in rumeno!) a preparare la loro seconda promessa. Avrei molto da scrivere su come abbiamo preparato i canti insieme a loro, di come abbiamo organizzato la Celebrazione Eucaristica. Ci sarebbe da dire che è stato molto bello vedere la freschezza e l'entusiasmo di questi ragazzi nel pensare all'offertorio e alla preghiera dei fedeli, nel cercare di coinvolgersi tutti, nel fare le prove per questo momento così importante.

Potrei anche raccontarti di quanto sia stato bello stare con Lucia e Mariana, di come sia stato incredibile il clima di casa che da subito si è respirato. È stato portentoso notare come i caratteri di dieci persone si siano subito incastrati l'un con l'altro, nonostante alcuni di noi si siano conosciuti direttamente in Romania. Potrei scriverti di come è stato emozionante fare quasi tutte le sere la condivisione, dopo un momento di preghiera. Ascoltare gli altri, confrontare il proprio vissuto con quello dei compagni di viaggio, sentire che certe

difficoltà o certe gioie non erano solo mie, è stato molto bello.

Potrei scriverti di tutte queste cose, ma non lo farò. Il motivo è molto semplice: c'è qualcos'altro che mi ha toccato in profondità, qualcosa che non solo mi ha emozionato sul momento, ma mi ha spinto a riflettere, ad interrogarmi sulla mia vita, su quelli che sono i miei desideri, le mie esigenze, le mie priorità di giovane francescano. Sono due le parole chiave di quello che ho vissuto: dolore e speranza.

Ad Onesti sono stato molto bene, ma è vero anche che ho sentito male. Ho provato un dolore vero, intimo, profondo; quel dolore viscerale, quel dolore che lo sai che non è tuo, ma non riesci a non sentirlo, non riesci a non pensare che lo vorresti cancellare via in un colpo solo, quel dolore che senti profondamente ingiusto. Sono stato bene in Romania, ma questo dolore io l'ho sentito. Non riesco a non sentirlo quando giocavo con A., una ragazzina di 12 anni, con due sorelline di 10 e 8 anni. La mamma di A. ha abbandonato la famiglia, il babbo lavora tutto il giorno. A., che a 12 anni dovrebbe pensare alle prime cotte, a giocare con le amiche o a fare i compiti, si trova a dover fare la mamma e ad accudire le sorelle più piccole. A. è una ragazza un po' timida, ma nonostante tutto solare e simpatica; abbiamo giocato molto insieme a lei, è molto brava a basket. Ogni tanto la osservavo e pensavo a quanto difficile dovesse essere la sua vita. Con i ragazzi che preparavano la promessa, una volta finito l'incontro,

Tutti a Tavola! I bambini del Campus

eravamo soliti fare i vesperi. All'interno dei vesperi, Lucia ha dato spesso spazio alla preghiera personale. A. una volta ha fatto questa preghiera: "Grazie Signore per avermi dato la forza di arrivare fin qui. Continua a starmi accanto!". Non è stato semplice in quel momento per me. Non lo è nemmeno ora che scrivo. Quando prima accennavo all'ingiustizia, mi riferivo a questo: a dodici anni non si dovrebbero fare preghiere di questo tipo.

Mi fa male la storia di D., frutto di un incesto tra un padre e la propria figlia. D. ha 10 anni e da piccolo ha visto la sua mamma quando si era appena tolta la vita. Adesso D. vive da solo con questo babbo/nonno. D. ha diversi fratelli e sorelle, tutti più grandi di lui. Hanno lasciato tutti la casa, perché questo babbo non ha risparmiato nessuno. A D. non piace lavarsi, lo lava Lucia quando D. va a casa da lei. D. è un bambino bellissimo, con gli occhi neri neri, proprio come i suoi capelli. Gioca un po' a fare il duro, ma come ci entri in confidenza non risparmia abbracci a nessuno. Quando lo guardavo, quando lo dovevo riprendere perché continuava a tirare calci rabbiosi al pallone, quando gli ho tagliato le sue unghie così lunghe e così piene di sporcizia, non riuscivo a non sentire male.

Sarei bugiardo se scrivessi che la mia fede in questi momenti non ha vacillato. Ha vacillato, e come!

Tante domande mi sono passate per la testa... Tanti interrogativi, perplessità, incertezze. Fortunatamente, le risposte con il passare dei giorni sono arrivate e sono arrivate proprio da coloro che avevano suscitato in me domande così potenti. Proprio A, D. e tutti gli altri bambini, proprio loro mi hanno risposto.

Il loro sorriso è stato la risposta, quei momenti di serenità che vivono quando giocano nel giardino della casa dove sta Lucia, l'amore che assaporano, gli abbracci e tutte le attenzioni che ricevono da Lucia, Mariana e tutti gli altri ragazzi rumeni lì presenti, queste sono state le risposte. Tanti piccoli gesti che vanno a formare un'unica parola: speranza. La speranza

che le cose cambino, non serve in modo radicale, basta che migliorino un po'. Basta che le varie ferite facciano un po' meno male, basta che il seme dell'amore entri nel loro cuore. È già questa una risposta. È stato a questo punto che la mia esperienza ha attraversato un momento di svolta. Il dolore c'era ancora, ma era lenito, mitigato dalla speranza nel cambiamento, dalla fiducia nell'azione di Dio.

Questa è stata la mia Romania. Questo è quello che ho portato a casa. Cambiare il mondo, cancellare in un colpo solo tutto il male che c'è sarebbe bello, ma è molto difficile. Non credo nemmeno che ci sia richiesto; quello che ci viene chiesto, credo, è apprezzare quello che abbiamo.

Non si tratta del solito discorso sul fatto che noi abbiamo tutto e loro non hanno nulla; almeno, non è nelle mie intenzioni fare questo tipo di discorso. Quando intendo apprezzare quello che abbiamo mi riferisco ad altro.

Per quanto mi riguarda, si tratta di apprezzare ancor di più, con una nuova e maggiore consapevolezza, i miei genitori, i rapporti con la mia fidanzata, con mio fratello, con gli amici, con la mia fraternità.

Apprezzare di più quello che non si può toccare, ma lo si sente bene, apprezzare quello che ci permette di dire che siamo davvero fortunati, che siamo molto ricchi e troppo poco consapevoli di questa ricchezza.

In fondo, se guardiamo bene, si tratta di apprezzare uno dei doni più grandi, se non il più grande, che abbiamo ricevuto: il dono della Fede, il dono della consapevolezza di non essere soli, il dono di uno strumento potentissimo, la preghiera.

Dio ci ama e si prende cura di noi. Spesso, prima di andare a letto, chiedo a Dio di proteggere A, D. e tutti gli altri. Vado a letto tranquillo: sono certo che Dio mi ascolta e questo mi dà speranza...



Mlali: i piccoli "pazienti" dell'ospedale

Romania: Lezioni estive dei bambini del Campus

Un amore che vuole abbracciare il mondo!

A un anno dalla tragedia del 22 novembre 2011, ci siamo ritrovati per pregare insieme e ricordare i nostri fratelli Luciano, Corrado, Silverio e Andrea.

A Siena, dove P. Corrado è rimasto per oltre 35 anni a cura della redazione

E' trascorso un anno dalla tragica scomparsa, in Tanzania, del P. Corrado Trivelli, del P. Provinciale Luciano Baffigi, del Missionario P. Silverio Ghelli e del giovane volontario laico Andrea Ferri che li accompagnava. Un anniversario che, non solo per la drammaticità dell'evento, ma anche per la caritas che aveva pervaso la loro vita, non poteva essere caratterizzato dal silenzio. Ci hanno lasciato quattro testimoni della fede: il loro ricordo – un ricordo che ciascuno di noi vive nella sua riflessione e meditazione personale – doveva essere testimoniato; il loro amore per gli altri reso pubblico affini-

ché il seme che muore possa generare nuova vita. La Parrocchia Maria SS. Immacolata di Poggio al Vento - il luogo dove P. Corrado ha svolto la sua attività pastorale per oltre 35 anni - proprio con questo spirito ha inteso fare memoria del Cappuccino che fu dapprima assistente dell'Ordine Franciscano Secolare, creatore ed animatore della Gioventù Franciscana, suo primo parroco, insegnante di religione al Liceo Scientifico Galilei, confessore, animatore e guida spirituale di tanti giovani e meno giovani, collaboratore apprezzatissimo dai Pastori della Diocesi di Siena della quale fu anche Vicario Episcopale per i religiosi, infaticabile lavoratore nell'attività di animazione per i bisogni dei fratelli

lontani: un'attività che trasferirà, con uno spirito perennemente giovane malgrado il passare degli anni, nell'incarico, presso il Convento di Prato, di Segretario delle Missioni estere dei PP. Cappuccini Toscani. Insomma un vero e proprio missionario cappuccino a 360 gradi.

La S. Messa, molto partecipata, celebrata il 22 novembre dal P. Provinciale Stefano Baldini, da P. Fabio Piccini che fu successore di P. Corrado nella guida della Parrocchia, e da P. Francesco Maria che, pro-tempore, svolge il suo servizio a Poggio al Vento, prima che l'Ordine lasci definitivamente questo luogo a causa del ridursi numerico dei sacerdoti cappuccini, ha costituito la necessaria apertura di una "tre giorni" dedicata al ricordo di chi ci ha lasciato.

La riflessione omiletica del P. Provinciale, accompagnata dalla lettura di una lettera dalla Tanzania del con-

fratello P. Francesco Borri, entrambe molto commoventi, e caratterizzate dalla riflessione cristiana sul senso della vita e della morte - anche alla luce di alcune meditate considerazioni di Suor Cecilia Pasquini, figlia spirituale del P. Corrado, ed ora missionaria in Slovacchia, cui il P. Provinciale ha voluto fare espresso riferimento - hanno costituito le linee essenziali e fondative dell'iniziativa.

Non poteva mancare, il giorno successivo, una opportuna e necessaria riflessione su temi missionari. La Tavola rotonda dal titolo: "La missio ad gentes: origini, evoluzione, prospettive", è stata guidata dal Prof. Giovanni Minnucci, Ordinario di Storia del diritto medievale e moderno, del Dipartimento di Scienze politiche e internazionali dell'Università di Siena, uno dei figli spirituali di P. Corrado, più volte invitato a Prato in occasione delle Giornate dedicate a temi missio-

nari, ed è stata caratterizzata dalle Relazioni di Padre Luca Maria De Felice, cappuccino, collaboratore del servizio "Missio ad gentes", dottorando in Teologia Biblica, e dell' Ing. Umberto Dal Maso (un altro figlio spirituale di P. Corrado), Direttore del Consorzio "Archè", Presidente FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario - federazione cui aderiscono oltre 65 organizzazioni di volontariato cristiane) e già volontario e Vicepresidente LVIA.

Nell'Introduzione Giovanni Minnucci dopo aver ripercorso, a brevi linee, la storia della missionarietà della Chiesa, soffermandosi, in particolare, sui momenti cardine di una vicenda complessa e spesso dolorosa, e su alcuni dei documenti più importanti della Chiesa relativi alla missione, ha svolto una sua personalissima riflessione sulla testimonianza senese di P. Corrado: una testimonianza che, a suo parere, si è caratterizzata da alcune grandi intuizioni sorrette da una fede

genuina. I primi anni di permanenza del P. Corrado a Siena coincidono con i fermenti che dentro la Chiesa (sono gli anni del Concilio) e fuori di essa (il '68) caratterizzano un'epoca. P. Corrado intuì che una sintesi positiva non poteva che provenire dalla missionarietà della Chiesa.

I giovani avevano bisogno di volgere le proprie energie positive verso finalità di elevato profilo sociale (attenzione verso gli ultimi della terra, giustizia ed equità) che contestualmente si caratterizzassero attraverso l'agire proprio di una Comunità cristiana e francescana. Furono questi gli anni dei "Campi lavoro", dei tanti giovani che letteralmente invadevano Poggio al Vento. Un'intuizione che consentì la crescita esponenziale, non solo sotto il profilo numerico, della Comunità Gi.Fra. e della contestuale crescita dell'Ordine Franciscano secolare, ma anche di una testimonianza che l'intera comunità parrocchiale, anche attraverso la realizzazione di particolarissime



Tanzania ospedale di Mlali Kituo:
da sin. P. Silverio, P. Luciano e P. Corrado

iniziative dava alla città intera: risale a questi anni, infatti, la creazione della Compagnia Teatrale Jacopone da Todi che riusciva ad unire la finalità comunitaria con finalità sociali.

Il P. Luca Maria De Felice, dopo aver ripercorso le sue tappe personali di avvicinamento alla missione, e dopo aver ricordato gli anni “pratesi” di P. Corrado (il rilancio in grande stile della Rivista “Eco delle Missioni”, l’aumento del numero delle adozioni a distanza, il coinvolgimento sempre più significativo dei laici) ha tenuto un’ampia ed approfondita relazione sulla storia generale delle missioni cappuccine, soffermandosi, in particolare sulle figure più rappresentative, senza dimenticare, peraltro, la presenza di veri e propri “giganti” della missionarietà toscana (come Frei Damiao in Brasile) o come quei sacerdoti cappuccini che abbiamo ancora la fortuna di avere in mezzo a noi: a tacer di altri, perché l’elenco potrebbe essere assai più numeroso, sono stati ricordati Mons. Bernardo Gremoli, Vicario Apostolico in Arabia; P. Edoardo Saracini, che si sta dedicando alla scrittura delle sue memorie, frutto di un’esperienza missionaria durata circa sessant’anni; P. Bernardino Faralli, a lungo missionario in Nigeria. Ma l’ordine si accinge ad affrontare nuove sfide.

I fenomeni della globalizzazione e della interculturalità richiedono risposte che non possono non essere fondate su una formazione permanente – gli incontri di Prato voluti ed organizzati dal P. Corrado ne erano un piccolo ma importante esempio – come indicano le recentissime importanti riflessioni del P. Generale.

Umberto Dal Maso, portatore di una lunghissima personale esperienza nel mondo del volontariato, e profondissimo conoscitore dei problemi dell’Africa – terra nella quale ha a lungo svolto il suo servizio di volontario laico – non poteva non soffermarsi sul ruolo dei laici cristiani e sulle metodologie che debbono segnare in profondità il loro agire.

Una rilettura della Populorum Progressio e della Caritas in veritate hanno caratterizzato l’intervento di Umberto: è qui, in quei testi, che si



possono leggere le linee guida per i laici cattolici e per la loro azione: un’azione quotidiana sempre finalizzata ad una grande attenzione all’equità, alla rimozione della povertà del mondo (non ci sono popoli poveri, ma popoli impoveriti, così come non ci sono popoli ricchi, ma popoli arricchiti), ad un’azione realmente politica; una politica non attenta al proprio “particolare”, ma al bene della “polis” e al bene comune.

Il 24 novembre, a conclusione delle

tre giornate si è tenuto un Concerto della Unione Corale Senese “Ettore Bastianini”, con Musiche di Cherubini, Donizetti, Franck, Lazzeroni, Mascagni, Rossini, Verdi. Il coro è stato magistralmente Diretto dalla Maestra Francesca Lazzeroni, con le voci soliste di Klara Mitsova (Soprano); Francesca Lazzeroni (Mezzosoprano); Ulrike Eder (soprano), ed è stato accompagnato all’organo dal Maestro Maurizio Acampa.

L’amore che P. Corrado aveva per la

Carissimi riuniti a Poggio al Vento

Con lo spirito pieno di gratitudine e di mestizia, mi unisco a voi, che a Siena vi siete riuniti nel ricordo del fratello p. Corrado Trivelli.

Un anno fa ci ha lasciato assieme a p. Luciano, p. Silverio e Andrea Ferri nell’adempimento fedele e generoso del compito che gli era stato affidato: sostenere i missionari cappuccini e provvedere alle loro necessità nella loro opera di messaggeri di Cristo e di testimoni di fraternità universale.

Il piccolo gruppo di frati Cappuccini qui in Tanzania lo ricorda e li ricorda con affetto e gratitudine e prega per la loro pace e pienezza in Dio, doni che essi stessi hanno annunciato e concretizzato attraverso la vita e l’azione.

Anche qui in Tanzania, dove per tanti anni Padre Corrado è stato presente e attivo, questo giorno non è uno qualsiasi. Questo pomeriggio sarò a Pugu, dove amici e confratelli e tanti di quelli che hanno trovato aiuto, forza e sollievo dalla loro opera si riuniscono attorno alla mensa del Pane e Vino, segno della pienezza di vita, per ringraziare il Padre di tutti per quello che Padre Corrado e gli altri hanno saputo donare. A Kibakwe due giorni fa, nella bacheca degli avvisi ho rivisto le fotografie dei loro volti sorridenti sostenuti da quattro bare bianche con accanto la foto delle lamiere straziate della loro auto. La Curia provinciale dei Cappuccini di Dar es Salaam, ha inviato a tutti i fratelli qui e all’estero l’invito al ricordo della loro vita consumata a favore dei bisognosi.

San Pietro, allo storpio seduto alle porte del tempio, disse di non avere né oro né argento da dare, ma gli restituì nel nome di Gesù quello che lui aveva perduto che gli sarebbe spettato. Padre Corrado, Luciano, Silverio ed Andrea sull’asfalto bollente della strada per Dar hanno colmato il calice della loro offerta perché anche altri avessero quello che gli sarebbe spettato.

Preghiamo con loro anche noi di non dimenticare mai che avremo quello che ci spetta solo nella misura in cui sapremo fare della nostra vita un calice da donare a chi è nella povertà dello spirito e del corpo.

Signore, dona loro la pienezza della vita nel tuo Regno.

fr. Francesco Borri e Confratelli

musica - proverbiali le sue “fughe” all’Arena di Verona, come ha ricordato, non senza un velo di commozione, il Diacono Andrea Fantozzi, figlio spirituale del P. Corrado ed animatore di questa tre giorni - richiedeva anche questo finale omaggio. Un omaggio che l’Unione corale senese ha voluto caratterizzare, in conclusione, con il canto dell’Invocazione alla Madonna di Montenero di Pietro Mascagni. Un omaggio alla “livornesità” del P. Corrado e alla “sua” Madonna, alla quale aveva affidato le Comunità di Poggio al Vento e affidava, con un ricorrente, voluto e sentitissimo pellegrinaggio, i viaggi in Africa con i suoi figli. ■

A Prato, sede del CAM, dove P. Corrado ha trascorso i suoi ultimi 12 anni, da Segretario delle missioni estere

di Corinna Cerutti

È già passato un anno? Strano, perché per me il tempo si è fermato a un anno fa....

Ero qui a cantare, sulla stessa panca, rivolta verso l’altare, i fratelli intorno a guardare la tua foto, Corrado. Che dire di te che non sia già stato detto?

Posso solo rivedere nella mia mente il tuo viso, il tuo sorriso e tanto mi basta per pensarti qui, per ricordarti mentre mi dicevi “Dio si è fidato di te, anche tu fidati di te stessa”.

Stasera la veglia, una veglia d’amore

per voi che ora condividete la realtà del risorto, una veglia di persone conosciute e sconosciute, ma che hanno amato e sono qui a ricordarlo.

Ci guida padre Luca Maria in questo “cammino di resurrezione”, tappe del Vangelo che abbiamo sentito decine di volte e che ci portano dal sepolcro al cielo. Così si aprono le porte del paradiso, mentre un soffio di vita eterna scende da voi a noi.

Uniti nella croce, uniti per sempre. ■

A Montughi, dove P. Luciano è stato viceparroco e ministro provinciale dei cappuccini toscani

di Nicola Pini

Scrivere della Veglia di Preghiera svoltasi a Montughi giovedì 22 novembre vuol dire scrivere non di un anniversario, non di un ricordo tragico ma scrivere di un cuore che si è riempito di gioia ogni minuto che passava, ogni parola che veniva letta, ogni fotografia che prendeva vita sullo schermo. E’ quella gioia che ancora trattengo dentro, che ho condiviso con la parte più intima di me stesso, che ho stretto tra me e tutti coloro che ho abbracciato quella sera.

I quattro ceri che piano piano sono stati accesi davanti all’altare, portavano i nomi di P. Corrado, P. Silverio, P. Luciano e di Andrea.

Erano lì: davanti a noi, a rappresentarli ancora tutti e quattro insieme,

ancora vivi in quella fiammella che tremolante parlava a ciascuno di noi. Parlava con parole non sentite, con frasi non dette ma ugualmente percepibili se solo lasciavi aperto il tuo cuore per farle entrare.

Ciascuno di noi lo ha fatto e lo ha fatto anche con gli occhi, raccogliendo simbolicamente quelle immagini nitide o leggermente sfuocate, quei momenti bloccati da un click della macchina fotografica ancora a pellicola che ci hanno ricordato ritiri, viaggi, recital, riunioni, incontri, servizio ai poveri. Mi sono rivisto più giovane ma Padre Luciano in quegli anni ci ha dato tantissime cose che non hanno età, non hanno scadenza perché sono ancorate ai valori della fede, dell’amore, della preghiera, della fraternità e della gioia.

Si: gioia, pur nel ricordo struggente, pur nella mancanza fisica che si sente, ma credetemi: quei quattro ceri accesi, ciascuno di un colore diverso, hanno riempito un vuoto; il resto è stato messo dalle testimonianze a braccio e dalle letture che ci sono state lasciate a testimonianza di una vita vissuta con intensità, con Cristo al primo posto e con un orologio senza lancette segno di un tempo che non ci deve scorrere addosso ma che deve essere vissuto nella sua pienezza.

Ho visto giovedì sera tanti volti felici e la cosa che più di altre racchiude una verità che nello stesso tempo è memoria, ricordo e ringraziamento è quando è stato detto: “avete fatto una veglia di preghiera come l’avrebbe fatta Luciano”? Io aggiungo: con semplicità, calore e leggerezza, come una brezza che ti arruffa i capelli ma che ti porta il profumo della vita.

Il silenzio con la Croce illuminata ha infranto poi quelle ultime resistenze al pianto, ha incrinato in positivo quel leggero velo di pudore e ha dato la possibilità a me come ad altri di inserire l’ingrediente mancante alla gioia che fino a quel momento era fatta di immagini, preghiera, canti.

Il pianto come partecipazione a tutto questo e quando metti poi la tua spalla a disposizione dell’amico che piange con te lo fai per condividere e per ringraziare Corrado, Silverio, Luciano e Andrea per quello che sono stati e per quello che ci hanno dato. ■

Andrea Ferri con un anziano della tribù Masai



I verbi della missione oggi

di Don Valentino Sguotti

MISSIONE TERRA ABITARE LA TERRA E CUSTODIRNE I BENI



Don Valentino Sguotti,
direttore del Centro Missionario
Diocesano di Padova

Viaggiando per i vari continenti mi sono riempito della bellezza e della varietà di paesaggi, di climi, dei fiori e delle piante del globo terrestre. Davvero la creazione è un dono inestimabile, è un tesoro da custodire e un'eredità da trasmettere alle varie generazioni di uomini e donne che verranno dopo noi. Spesso sono rimasto perplesso e confuso di fronte agli scempi e disastri che l'uomo provoca nella stessa natura. Ricordo l'impatto scioccante che ho provato di fronte al lavoro delle compagnie petrolifere nella foresta amazzonica, la costruzione di qualche enorme diga in Brasile... Scelte e lavori con costi elevati per l'ambiente e la popolazione locale. I missionari più volte sono stati protagonisti di campagne di denuncia nei giornali, divul-

gate poche volte a livello mondiale, per la difesa dei diritti degli indigeni dell'Amazzonia, la salvaguardia del creato in alcune zone minacciate per opere dell'uomo che andavano a compromettere ecosistemi millenari. Fa parte dell'annuncio del Vangelo, della vita buona che Dio desidera e vuole per tutti gli uomini il prendere la parola, ad alta voce, su questi temi. E' un verbo della missione "custodire" i beni della creazione, delle sue creature, prima tra tutto l'uomo. Infatti la creazione è la nostra casa per abitarci. Sogno di Dio è che tutti gli uomini e donne possano starci bene in essa con dignità, giustizia e condivisione dei beni di tutti per tutti. I missionari con la loro esperienza e contatto più diretto con le varie facce della natura ci aiutano così a

recuperare la dimensione di relazione "affettiva" con la terra che i popoli del sud del mondo hanno da sempre. I popoli andini, per esempio la chiamano "Pachamama", (madre terra). Molti loro atteggiamenti e usi rimandano fortemente a questa relazione vitale. Noi popoli occidentali, con la progressiva scomparsa anche del lavoro agricolo, abbiamo ridotto la nostra relazione con la terra a "sfruttamento". La terra ci serve e basta: Non "vive con noi". È urgente allora recuperare scelte e prassi per essere "figli" e sentinelle della madre terra. Il messaggio della Conferenza episcopale italiana per la 7ª Giornata della salvaguardia del creato 2012 dal titolo *"Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della terra"* ci propone 5 percorsi da vivere per-

sonalmente e nelle nostre comunità cristiane.

1. Ritessere l'alleanza tra la persona e il Creato, sulla scia dell'alleanza d'amore stabilita da Dio con l'umanità.
2. Affrontare i problemi e i nodi delicati del territorio, ossia le ferite aperte, e non essere indifferenti.
3. Il coraggio della denuncia di chi viola la sacralità della vita e il dono della terra. Il messaggio parla di varie forme di abuso: la questione dell'eternità, della gestione dei rifiuti e delle sostanze nocive, avvelenando la terra, l'aria e le acque e compromettendo la vita degli abitanti e delle future generazioni.
4. Promuovere nuovi stili di vita, mediante scelte, gesti e stili di vita intessuti di sobrietà e di condivisione.
5. Educare al gusto del bello, ossia far assaporare la bellezza del Creato diventando persone contemplative che sanno andare oltre, per poter apprezzare e gustare la bellezza della vita.

Da questi percorsi possono nascere alcune scelte e proposte anche per i nostri gruppi di animazione missionaria. Ci sentiremo così in sintonia e di sostegno con l'azione di tanti missionari e missionarie che pagano di persona il loro grido per una terra abitabile e per un annuncio del Vangelo della creazione e della vita buona e sostenibile per tutti i popoli. Non solo, ma diventa anche per noi un dovere che nasce dal Vangelo che ascoltiamo e desideriamo vivere. E' vero, ci interessa prima di tutto che il Vangelo sia annunciato in ogni parte della terra. Ma il Vangelo è una Parola che va sempre incarnata nei cuori delle persone. Più queste persone vivono da figli e fratelli in un ambiente bello e armonioso, più la sua accoglienza sarà facilitata. Missione terra per tutti quindi, perché ci sta a cuore la vita dell'umanità che vive su ogni angolo di questo pianeta bellissimo e spesso ferito, sfruttato indiscriminatamente, sporcato e abbruttito. Ci sta a cuore perché è la casa di tutti e per tutti. E grazie, quindi, anche ai missionari che ce lo ricordano. ■

Per una Chiesa custode della terra

"Vivere il territorio come un bene comune è un'esigenza di vasta portata, che richiama anche le comunità ecclesiali a una presenza vigilante. Il territorio, infatti, è davvero tale quando abitato da un soggetto comunitario che se ne prenda realmente cura e la presenza capillare del tessuto ecclesiale deve esprimere anche un impegno in tal senso. Abbiamo bisogno di una pastorale che ci faccia recuperare il senso del "noi" nella sua relazione alla terra, in una saggia azione educativa, secondo le prospettive degli Orientamenti pastorali. Educare alla vita buona del Vangelo. Prendersi cura del territorio, del resto, significa anche permettere che esso continui a produrre il pane e il vino per nutrire ogni uomo e che ogni domenica offriamo come "frutti della terra e del nostro lavoro" a Dio, Padre e Creatore, perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del Suo amatissimo Figlio. Per questo invitiamo con forza a tornare a riflettere sul nostro legame con la terra e, in particolare, sul rapporto che le comunità umane intrattengono col territorio in cui sono radicate. Si tratta di una realtà complessa e ricca di significati, che spesso rimanda a storie di relazioni e di crescita comune, in cui la città degli uomini e delle donne rivela il suo profondo inserimento in un luogo e in un ambiente. Il territorio è sempre una realtà naturale, con una dimensione biologica ed ecologica, ma è anche inscindibilmente cultura, bellezza, radicamento comunitario, incontro di volti: una densa realtà antropologica, in cui prende corpo anche il vissuto di fede. I santi ci insegnano con chiarezza la strada da seguire, come san Bernardino da Siena, che mentre poneva al vertice della sua opera pastorale il nome di Gesù, davanti al quale tutti i ginocchi si piegano in adorazione, si adoperava per rafforzare i Monti di pietà e i Monti frumentari, segni di una rinascita che dà al denaro il giusto valore, diventando anche precursore di quella "economia di fiducia" che sola può guarire le ferite della nostra crisi, causata da avidità e insipienza. Le stesse mani dell'uomo, sostenute e guidate dalla forza dello Spirito, potranno così guarire e risanare, in piena riconciliazione, il creato ferito, a noi affidato dalle mani paterne di Dio, guardando con responsabilità educativa alle generazioni future, verso cui siamo debitori di parole di verità e opere di pace."

(Dal messaggio della CEI per la 7ª Giornata per la salvaguardia del creato: "Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della terra" n°4 - Roma, 24 giugno 2012)

APERTO L'ANNO DELLA FEDE, SULLA SCIA DEL VATICANO II

Benedetto XVI ha aperto giovedì 11 ottobre, con una celebrazione eucaristica in Piazza San Pietro, l'Anno della Fede, facendo memoria del 50° anniversario del Concilio Vaticano II e del 20° della pubblicazione del Catechismo della Chiesa cattolica.

La cerimonia è stata arricchita di alcuni segni specifici: a) la processione iniziale, in memoria di quella dei Padri Conciliari quando entrarono nella Basilica; b) l'intronizzazione dell'Evangelario, copia di quello utilizzato nel Concilio; c) la consegna dei sette messaggi finali del Concilio e quella del Catechismo della Chiesa Cattolica. "Questi segni – ha detto il Papa – ci invitano a entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso".

"Durante il Concilio – ha ripreso Benedetto XVI – vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo... Perciò ritengo che la cosa più importante sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo. Una spinta interiore che si deve però appoggiare a una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II". Il Pontefice ha quindi evidenziato che "se oggi la Chiesa propone un nuovo Anno della Fede e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa. In questi decenni – ha aggiunto – è avanzata una desertificazione spirituale... Per questo oggi più che mai evangelizzare vuol dire annunciare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada". Da qui, la raffigurazione di quest'anno della Fede come un "pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche,... ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Vaticano II sono luminosa espressione".

IL SINODO DEI VESCOVI SULLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Ha avuto luogo in Vaticano, dall'8 al 28 ottobre scorso, il XIII Sinodo Ordinario dei

Vescovi. Vi hanno preso parte 262 Padri sinodali, provenienti dai cinque continenti, 45 esperti e 49 uditori, uomini e donne impegnati a vario titolo nell'evangelizzazione, e tre "invitati speciali", fratello Alois, priore di Taizé, il rev. Lamar Vest, presidente dell'American Bible Society, e Werner Arber, professore di Microbiologia all'Università di Basilea e presidente della Pontificia Accademia delle Scienze. I lavori si sono svolti attraverso 23 congregazioni generali e 8 sessioni dei 12 "circoli minori", corrispondenti ad altrettante lingue ufficiali del Sinodo. Al termine del Sinodo è previsto un Messaggio al Popolo di Dio (Nuntius), predisposto da una commissione presieduta dal Card. Giuseppe Betori e approvato dall'Assemblea. Le "proposizioni", indirizzate al Papa, serviranno per redigere l'Esortazione postsinodale: per quanto si tratti di documento "riservato", negli ultimi anni è sempre stato reso pubblico per volontà dello stesso Pontefice. Durante la Messa inaugurale, celebrata sul sagrato di San Pietro, il Papa ha chiarito che questa tematica "risponde ad un orientamento programmatico per la vita della Chiesa" e che "tale prospettiva viene rafforzata dalla coincidenza con l'inizio dell'Anno della Fede". In apertura, il relatore generale del Sinodo, Card. Donald William Wuerl, arcivescovo di Washington, ha sottolineato come "i nostri sforzi non ci portano più necessariamente in terre straniere e verso popoli lontani. Coloro che hanno bisogno di sentir parlare di Cristo sono vicini a noi, nei nostri quartieri e nelle nostre parrocchie, anche se i loro cuori e le loro menti sono lontani da noi". "I missionari della prima evangelizzazione – ha aggiunto – hanno coperto immense distanze geografiche per portare la Buona Novella. Noi, missionari della nuova evangelizzazione, dobbiamo superare distanze ideologiche altrettanto immense, spesso prima ancora che usciamo fuori dal nostro quartiere o dalla nostra famiglia". "La nostra sfida – ha detto ancora il porporato – è quella di smuovere e riaccendere, nella loro vita quotidiana e nelle situazioni concrete, una nuova consapevolezza e familiarità con Gesù. Siamo chiamati non solo ad annunciare, ma a migliorare il nostro metodo in modo da attrarre e sollecitare un'intera generazione a ritrovare il tesoro semplice, genuino e tangibile dell'amicizia con Gesù".

A PRATO PASSAGGIO DEL PASTORALE DA SIMONI AD AGOSTINELLI.

L'annuncio era stato dato fin dal 29 settembre: Monsignor Simoni, che aveva presentato le sue dimissioni al compimento del 75° anno di età, sarebbe stato sostituito dal vescovo di Grosseto, Monsignor Franco Agostinelli. Domenica 18 novembre, Prato ha salutato con un grande abbraccio Gastone Simoni, da venti anni pastore di questa Diocesi, e il 25 novembre è avvenuta la consegna ufficiale del pastorale al nuovo Vescovo.

"Ditelo al nuovo vescovo, che è bella questa Chiesa di Prato, nonostante le rughe e i pesi gravati da una situazione sociale ed economica difficile" ha detto il Vescovo Gastone, salutando la sua gente. Nell'omelia ha ringraziato i sacerdoti, i collaboratori e le autorità cittadine, anche per la cittadinanza onoraria che gli era stata conferita dal Comune di Prato il 25 settembre scorso: "Mi sento cittadino pratese e intendo restarvi vicino". Poi ha ricordato "il lungo e bello striscione srotolato lungo le strade con la scritta "Prato non deve chiudere". Prato – ha aggiunto – non solo non deve chiudere, ma deve sviluppare la sua storia cristiana".

"Vengo nella consapevolezza di andare in una Chiesa che, per quello che conosco, è attiva, vivace, fatta di persone concrete: lo dice, del resto, la storia sociale ed ecclesiale della città". Ammette di non conoscere bene Prato, il nuovo vescovo che, nella prima lettera alla sua nuova diocesi, la invita ad "uscire dal Tempio", per incontrare ed intercettare i lontani e coloro che un tempo erano vicini e ora non lo sono più. Questo slogan, come spiega lo stesso Agostinelli, è stato un po' il filo conduttore della sua azione pastorale a Grosseto, durante gli undici anni in cui ha guidato quella diocesi. Uscire dal tempio "per andare a trovare la gente laddove vive, opera, lotta, fa cultura, dove la gente vive in una parola, perché se l'aspettiamo in chiesa, non tornerà più". Un programma ambizioso, ma anche una buona esperienza, un'eredità impegnativa e una buona diocesi per portarlo avanti.

In questa rubrica non si danno generalmente notizie sulle Chiese locali, ma piuttosto sulla Chiesa universale. Prato però è la diocesi che ospita il CAM, che ha visto nascere e crescere questa rivista. Lo stesso Padre Corrado, pochi giorni prima del suo ultimo viaggio in Africa, era stato nominato Vicario Episcopale per la vita consacrata. Perciò ci è parso che meritasse un'eccezione.



PROGETTI

Urgenti da realizzare (Tanzania)

- **Kongwa e Mkoka.** Sostegno a distanza mediante borse di studio per alunni e studenti.
- **Pugu.** Occorre acquistare una nuova auto, indispensabile al missionario per recarsi nei villaggi vicini. Altri due progetti importantissimi per questa zona, sono: un pozzo e un asilo per i quali occorrono ben 50.000 euro!
- **Nella missione di Kilimamoja,** dove opera Padre Francesco Borri, la carestia continua a mettere in ginocchio quelle popolazioni. Per questo facciamo un appello a tutti i lettori e benefattori affinché le aiutino a superare questo momento difficile, acquistando, sul posto, mais e generi

alimentari di primissima necessità. Inoltre c'è il problema del miglioramento della qualità dell'acqua. Le soluzioni possono essere diverse, ma per tutte occorrono fondi.

- **Mbuga:** ex missione dei Cappuccini. Il parroco P. Paulo ritiene indispensabile la realizzazione di tre chiesette per venire incontro alle necessità dei numerosi cristiani sparsi sui monti a 2000 mt di altezza.

Da realizzare (Nigeria)

- **Egwogo-Nike** nei pressi di Enugu. C'è già il progetto per la scuola secondaria: mancano i fondi per realizzarla.

Grazie a tutti voi!



I primi di gennaio sarà in Italia P. Francesco Borri, nuovo Segretario delle missioni "ad gentes".

Buon Natale nel Signore!

Se vuoi aiutarci puoi donare il 5x1000 nella dichiarazione annuale dei redditi indicando il nostro Codice fiscale 92075630480.

Per detrarre le offerte è sufficiente allegare la ricevuta di versamento del C/C postale, o del bonifico bancario, entrambi intestati come sopra, con indicazione della causale.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus
Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) Tel. +39 0574 442125 - Fax +39 0574 445594
Email: missioni@cam-onlus.it - Cod. Fiscale: 92075630480
Banca Iban: IT 59 D 05728 21515 495570237490
Conto corrente postale: n° 93269421

Adozioni a distanza: un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni

Purtroppo il numero delle adozioni e delle borse di studio è in calo. In parte è dovuto alla crisi economica e in parte alla conclusione del naturale corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno. Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.



Attualmente le adozioni in corso sono 308

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.



**C'è già un progetto
per la scuola secondaria:
i ragazzi di Egwogo-Nike,
nei pressi di Enugu in Nigeria,
si aspettano un regalo di Natale!**

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.